



LA NOBILDONNA RAFFAELINA

canto alla qualifica di "Proprietario", compare al trentunesimo posto della lista municipale per il Consiglio alle amministrative dell'epoca.

Lellina, affidata ad una zia suora che dimorava presso le Carmelitane della vicinissima Lucera, è qui che incomincia a ricevere i primi rudimenti della sua educazione, ed è qui che rimane fino all'età di sette anni, prima di tuffarsi, come lei stessa scriverà in seguito, completamente nella vita mondana «cieca, sorda, scellerata».

Divora i libri «dallo stile moderno e dalla forma spigliata»; «appassionatissima» di testi «profani» e di «romanzi», vive insomma appieno il suo *status* di nobildonna benestante.

Ma la famiglia di Raffaelina, come ogni famiglia, era una sorta di microcosmo all'interno del quale i ruoli sarebbero cambiati con l'alternarsi delle stagioni e con il susseguirsi dei funerali, per cui anche nella famiglia Cerase, accanto ai rapporti di amore, coesisteranno i

di MARIANNA IAFELICE

Nell'autunno in cui Lellina Cerase nasceva a Foggia, era il 1868, la città della Capitanata si avviava verso l'apoteosi politica del sindaco Lorenzo Scillitani e quindi della De-

stra storica locale. Lellina, vezzeggiativo familiare di Raffaelina, veniva alla luce in una tipica famiglia di possidenti terrieri del sud Italia, con un padre, Michele, che partecipava attivamente alla vita politica cittadina, tanto che in un manifesto elettorale del 1875, il suo nome ac-

CERASE

*Raffaelina Cerase
iniziò la sua
corrispondenza epistolare
con il giovane Padre Pio
nel momento più critico
della sua vita,
dopo la morte
del padre Michele.*



conflitti. E la contesa tra Raffaelina ed il fratello Matteo subentrerà appena dopo la morte del «santo vecchio», che si era dedicato ai figli lavorando fino all'età di ottantaquattro anni.

La perdita della figura familiare di maggior prestigio e l'incapacità dei figli di consolidare il loro spirito di gruppo rappresenterà anche per gli eredi Cerase, come per molte famiglie in ogni epoca, una sorta di scivolamento verso il basso, uno sfaldamento di quei legami che il collante ideologico e culturale del

padre Michele serviva a tenere ben saldi. È così che in famiglia si innesceranno tutta una serie di lotte, ripicche e contese nelle quali la divisione e la disputa dell'eredità segneranno non poco la vita sia di Raffaelina ma anche della sorella Giovina.

Infatti, in seguito a questa controversia, le due sorelle saranno costrette a trasferirsi in una casetta in affitto, che rappresenterà per Raffaelina oltre che la perdita del suo segno di riconoscimento sociale, anche l'allontanamento da tutto un groviglio di simboli affettivi e culturali a cui, da donna nubile di inizio secolo, era strettamente legata. Ed è nel cuore temporale di questa lite familiare che, grazie a padre Agostino da San Marco in Lamis, Raffaelina comincerà la sua corrispondenza epistolare con Padre Pio che allora dimorava a Pietrelcina. In realtà padre Agostino aveva già raccomandato, senza però nominarle, le sorelle Cerase alle pre-

ghiere del «santarello» nel giugno del 1913.

Raffaelina in seguito approfitterà immediatamente della possibilità offertale da padre Agostino di scrivere direttamente a Padre Pio e, il 24 marzo, gli spedisce la sua prima missiva, divenendo così la prima figlia spirituale del frate. In queste sue lettere, che oggi sono tutte pubblicate nel secondo volume dell'*E-pistolario*, Raffaelina è come se componesse una sorta di diario femminile della sua conversione. La scrittura è da stimolo, infatti, per l'ottenimento di una agognata chiarificazione interiore. A Padre Pio, Raffaelina trasferisce tutta la sua fragilità di donna non sposata, che vive la sua condizione di donna sola, in un'epoca in cui la solitudine femminile non era ancora ammessa dalla società, che trasformava così la sua presenza in una sorta di assenza della sua stessa identità. Del resto, all'epoca in cui Raffaelina visse, valeva ancora quanto scritto da

Una controversia sull'eredità costrinse le sorelle Raffaelina e Giovina a lasciare la casa paterna e a prendere un alloggio in affitto.



LA CASA IN CUI RAFFAELINA CERASE MORÌ IL 25 MARZO 1916.

di solito invece avviene, il ruolo di guida sostitutiva della famiglia, non lo aveva cioè mai considerato un sostegno, un conforto; sostegno e conforto che troverà a questo punto solo nella direzione spirituale efficace e determinata di Padre Pio. Molto spesso infatti Raffaelina, in queste pagine agitate, con il Padre sente la necessità concreta di abbozzare quasi un quadro di tutta la sua famiglia, descrivendo rapporti, acutizzando la nostalgia di ciò che è stato, come se volesse in qualche modo riaggrapparsi ad un qualcosa che non può più tornare. A Padre Pio affida non solo tutte le carenze personali interiori: «Non so pregare, non so raccogliermi, mi

manca assolutamente il dono della meditazione, della presenza di Dio», ma in lui ricerca quella guida, quel faro che manca al suo vivere. E Padre Pio, seppure giovanissimo e malato, si pone nei confronti di Raffaelina con estrema cordialità, adattandosi quasi, come è stato già scritto, alle condizioni personali dell'anima diretta, presentando nelle sue lettere a Raffaelina la perfezione cristiana come una conquista, forse la più difficile, ma anche la più nobile. Inoltre non esita a spingerla verso Gesù tramite la Madonna. Per questo la esorta continuamente verso pratiche di pietà tendenti tutte all'imitazione salvifica, nello sforzo di per-

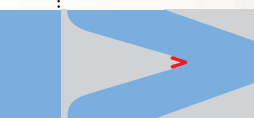
correre la stessa strada percorsa dal modello rispecchiato da Maria. Padre Pio, nonostante non avesse prima di allora avuto esperienze nella direzione spirituale, comprende che Raffaelina ha bisogno di una "guida", ma il giovane frate farà molto di più. In questo suo percor-

PADRE PIO RAPPRESENTÒ

per la nobildonna foggiana, con la sua direzione spirituale epistolare, quel punto di riferimento che le era venuto a mancare con la morte del padre e che non era riuscita a trovare nel fratello Matteo.

Richard Steele molto tempo prima e cioè che: «Una donna è figlia, sorella, moglie e madre, una semplice appendice della razza umana». La perdita del padre, quindi, per Raffaelina, aveva trasformato la famiglia Cerase in un contenitore vuoto, a cui ormai mancava perfino

il guscio. La privazione delle rassicuranti pareti domestiche la ossessionava non poco, anche perché in questo modo veniva a perdere anche il legame fraterno con Matteo, nel quale però non era mai riuscita a ritrovarsi. Raffaelina non aveva infatti dato al fratello, come



*Il 17 febbraio 1916
Padre Pio
giunse a Foggia
per conoscere e
assistere personalmente
Raffaelina
ammalata di cancro.*

so direzionale, a mio avviso, reindirizzerà volutamente Raffaelina verso la Madre di Dio, le offrirà cioè un modello di riferimento. La spinge verso un modello femminile, forte e al contempo dolce, ma soprattutto le pone l'esempio di una donna che nonostante abbia subito forse la perdita maschile più grande che una donna possa subire, com'è la perdita di un figlio, trasfor-

ma e vivifica questo immenso dolore in positiva reazione.

Il baratro spirituale e la situazione di disagio materiale provata, ma anche la malattia che subentra ad un certo punto della sua esistenza, spingeranno Raffaelina verso quel disagio affettivo lacerante, dove l'unico legame familiare forte rimasto sarà quello con la sorella maggiore Giovina, che lei definisce «la

seconda mamma mia», ma nei confronti della quale è lei che riveste il ruolo di protettrice, la cui "funzione spirituale" sarà quella della consigliera prudente e della confidente assennata, costantemente timorosa sia per le sue condizioni di salute instabili sia per le sorti della sua anima. Il cammino, dunque, che Raffaelina intraprende insieme a Padre Pio, è però un cammino irto di

ostacoli, di insicurezze, di tentennamenti e anche di forti incomprendimenti, tanto che il Padre non esiterà a definirla «una figliuola un po' capricciosetta ed alquanto indocile», rimproverandola anche aspramente quando le scrive: «Vedete, vi lagnate che vi siete allontanata un po' dal paese nativo per godere un pò di pace e che non l'abbiate trovata nemmeno tra quelle quattro mura del convento. Vi compatisco perché non siete abbastanza compresa della vostra asserzione. Se la pace la volete intendere a seconda della vostra fantasia, a seconda che la intendono i mondani, avete ragione. Vi siete allontanata da Foggia per andare in cerca della sanità della vostra diletta sorella e purtroppo non l'avete rinvenuta secondo il vostro gusto ed il vostro intendimento assai sciocco. L'anima cristiana ben diversamente guarda la divina provvidenza verso le sue creature».

Ma Raffaelina è fortemente decisa, però, a compierlo questo viaggio verso la perfezione cristiana, lei che «vuole essere tutta di Gesù», su suggerimento del Padre, abbandona i suoi romanzi moderni e si dedica alle letture dei libri santi, come il Padre le proporrà di fare nell'estate del 1914, quando le scrive: «Aiutatevi maggiormente in questo frattempo colla lettura dei libri santi; ed io desidero vivamente che in ogni tempo voi leggiate di tali libri, essendo tali letture di un grande pascolo dell'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione, non meno di quella che l'è dell'orazione della santa meditazione, perché nell'orazione e meditazione siamo noi che parliamo al Signore mentre nella santa lettura è Dio quello che parla a noi».

Quando poi il 17 febbraio 1916 Padre Pio giungerà a Foggia e si stabilirà nel convento di Sant'Anna, il

cancro palesatosi a Raffaelina l'estate precedente ormai sta facendo il suo corso, tanto che il 27 febbraio, scrivendo a padre Agostino, si esprime in questi termini: «La povera inferma sta assai male; pregate e fate sempre pregare per la povera paziente». Padre Pio l'assisterà, visitandola ogni giorno, fino al 25 marzo 1916, il suo ultimo giorno di vita. In quella stessa data, nel dare la notizia a padre Agostino, il giovane direttore spirituale scriverà: «*Exsultemus in Domino cum fletu!* Stamane dalle ore quattro abbiamo acquistata un'altra anima interceditrice presso il trono dell'altissimo. Raffaelina ha consumato il suo corso, ha celebrato le nozze col divino sposo. Ella si è addormentata nel Signore con un sorriso di disprezzo a questo mondo. Beata lei! Lascio alla vostra considerazione ciò che passa nel mio cuore. Da sedici giorni in qua, da che il Signore volle manifestare a me ed a lei quello che stamane è avvenuto, mi sono andato disponendo a questo divin volere.

Ho invidia della sua scelta e piaccia a Dio, per l'intercessione di quest'anima eletta, dare anche a me il riposo dei giusti. Sono stanco, padre mio, della vita: aborrisco questo mondo per quanto anima di Gesù possa abborrire il peccato».



► PADRE PIO COMUNICÒ CON PAROLE DI ESULTANZA
A PADRE AGOSTINO LA MORTE DI RAFFAELINA CERASE. ◀